Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2012)

Heft: 2: L'architettura dei concorsi

Rubrik: Interni e design

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 03.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

A cura di
Gabriele Neri
in collaborazione
con VSI.ASAI

Quando il design concede il bis

Il fenomeno delle riedizioni in tre casi recenti

Oltre che nella cinematografia, il fenomeno del «remake», o della «riedizione», rappresenta una delle tendenze più diffuse nel campo del design contemporaneo. Tipico esempio è quello del *car-design*: dal Maggiolone alla Mini e alla Fiat 500, le case produttrici hanno intuito ormai da tempo il fascino (e il potenziale economico) del modello «storico», da riproporre con lo stesso nome ma in chiave più o meno aggiornata. Come dimostrano gli esempi di seguito esposti, un analogo discorso vale per il settore dell'arredamento, con questioni e problematiche che si infittiscono nel delicato rapporto tra la riproducibilità tecnica e concettuale insita nell'oggetto di design industriale e le contingenze legate alla situazione specifica (un edificio, un periodo, etc.) per cui esso fu un tempo prodotto.

Il caso più recente è quello di alcuni arredi di Gio Ponti, che l'azienda Molteni presenta al pubblico – dopo mesi di calcolata attesa – al Salone del Mobile di Milano 2012. Si tratta di uwna collezione molto eterogenea, dal punto di vista cronologico e tipologico: ci sono librerie, cassettoni, tavoli, sedute e tappeti risalenti a diversi periodi dell'opera dell'architetto milanese, che Molteni (in accordo con gli eredi di Ponti e con la direzione artistica dello Studio Cerri&Associati) ha ripreso in mano coniugando il rispetto per il prototipo originale con le esigenze della produzione contemporanea. Tra questi c'è la sedia in alluminio per la Montecatini, prodotta dall'azienda Parma Antonio e Figli tra il 1935 e il 1938 apposta per la nuova sede della società, edificio all'avanguardia per modernità impiantistica e attenzione all'ergonomia. Le tavole di progetto degli arredi – «attrezzature», diceva Ponti – dimostrano che ogni pezzo fu studiato per essere il preciso tassello di un sistema modulare basato sulla misura della scrivania, volto ad ottimizzare l'efficienza nel lavoro secondo una nozione di standard come sinonimo di benessere. In quest'ottica, la sedia può essere apprezzata in tutto il suo valore solamente se affiancata ai sofisticati impianti di posta pneumatica e di condizionamento dell'aria, agli apparecchi telefonici e agli eleganti serramenti in alluminio che caratterizzano il palazzo della Montecatini.

Secondo esempio, molto particolare, è quello riguardante la poltrona 4801 di Kartell, icona degli anni Sessanta esposta al MoMA di New York, al Victoria & Albert Museum di Londra e al Centre Pompidou di Parigi. Disegnata nel 1965 da Joe Colombo, la 4801 rappresenta un curioso strappo alla regola per l'azienda fondata da Giulio Castelli: fu infatti il suo unico pezzo prodotto interamente in legno. Perché non usare come al solito la plastica? A quei tempi le tecnologie non lo avrebbero permesso a costi accettabili, e così ci si convinse a realizzare la seduta con tre lastre di compensato curvate, pressate, laccate e poi incastrate tra loro senza usare colla o giunzioni in metallo. Oggi le tecnologie di stampaggio industriale consentono invece di fare qualsiasi cosa, e l'anno scorso Kartell ha deciso di sfruttarle per forgiare la poltrona così come era stata pensata, in materiale plastico (polimetilmetacrilato). Può sorgere la domanda, forse inutile ma spontanea: qual è l'originale? La poltrona del 1965, che però fu fatta in legno e quindi rappresenta un'approssimazione rispetto all'idea primigenia, oppure quella del 2011, rigorosa nel materiale ma ormai fuori tempo massimo?

Sedia in alluminio – Gio Ponti, Parma Antonio e Figli

Poltrona 4801 – Joe Colombo, Kartell

Terzo esempio: la celeberrima libreria «Veliero» di Franco Albini, caso più unico che raro. Essa fu progettata nel 1939-40 per l'appartamento dell'architetto in via De Togni a Milano come un prototipo altamente sperimentale, per non dire «impossibile». Due puntoni in legno di frassino partono da terra e salgono in diagonale verso il cielo, in direzione opposta, formando una «V». Tiranti di acciaio li mantengono in equilibrio consentendo di sospendere dei ripiani in vetro temprato, mentre le finiture in ottone impreziosiscono una composizione che svela tutti i debiti con il mondo della nautica. Come Icaro, forse Albini volle volare troppo in alto, tanto che verso la fine degli anni Cinquanta il Veliero si accasciò su se stesso e di lui – eccezion fatta per qualche estemporanea ricostruzione – ne è così rimasto solo il mito, fino al 2011. Infatti, dopo anni di studio, l'anno scorso Cassina ha rimesso in produzione la libreria, affidandosi a un team di ingegneri nautici e strutturisti, con la supervisione di Giampiero Bosoni (Politecnico di Milano) e con la Fondazione Albini, per risolvere un problema di tipo statico e filologico allo stesso tempo. Se con il crollo del prototipo – sembra causato da un impianto musicale a volume troppo alto, creando una risonanza che ha fatto esplodere i ripiani di cristallo – la miracolosa stabilità della struttura si trasformò in un'instabilità di fatto, come affrontare il *redesign* di quello che forse è il più candido esempio della ricerca di «leggerezza» che contraddistingue l'opera di Albini? Come migliorare la statica e alcuni dettagli, allora pensati non in vista di una produzione in serie, senza snaturare una delle icone del design italiano? Gli accorgimenti tecnici sono poco visibili per chi non abbia ammirato dal vero l'originale. Il problema, per chi vuole scorgerlo, sta però a monte, e cioè nel rapporto tra l'invenzione e la sua replica, più o meno modificata, settant'anni dopo.

Riassumendo, e limitando a questi casi un elenco che altrimenti sarebbe infinito – interessante è anche quello dei 17 pezzi del grande Jean Prouvé, riprodotti l'anno scorso con alcune modifiche da Vitra con la curiosa collaborazione del marchio di moda G-Star (specializzato in jeans) – ci troviamo davanti a diversi tipi di *remake*. C'è la copia «sofisticata» (Molteni-Ponti); quella «più vera dell'originale» (Kartell-Colombo); c'è la copia che risolve i problemi dell'originale (Cassina-Albini) e molte altre ancora. Siamo davanti al falso? «Sono mobili finti, non falsi» ha commentato Alessandro Mendini qualche tempo fa, interrogato sul dilemma etico che molti si pongono (Mendini è uno che di copie se ne intende: nella sua lunga carriera ha rifatto, in modo tutto suo, la Thonet n. 14, la Superleggera, la Zig Zag di Rietveld, etc.)

L'autore del divano Kandissy li definisce addirittura «organismi geneticamente modificati» o «Avatar», volendo sottolineare la distanza tra il criterio «rivoluzionario» che fece nascere queste opere e il loro odierno transito nel mercato del lusso.

Sono «un po' anche gonfiati nella loro bellezza, perché all'inizio questi mobili avevano le loro pecche industriali... erano delle utopie, ora sono realtà.» E la mente va alla libreria impossibile, alla poltrona irrealizzabile, alla stupefacente modernità della posta pneumatica. Insomma si possono riprodurre forme e materiali, ma non il contesto nel quale essi furono partoriti. Detto questo, godiamoci il nostro Veliero indistruttibile e la Vespa che non si spegne mai. Come ricorda Mendini, «il gioco delle finzioni è una delle nostre più grandi realtà»[1].

Note

1. Le frasi di Alessandro Mendini sono tratte dall'intervista «Le riedizioni secondo Mendini».
Cfr. http://vimeo.com/30916823 consultato il 9 marzo 2012.

Veliero – Franco Albini, Cassina

Macaone – Alessandro Mendini, Zanotti